

PERCHÉ IL NOSTRO STATO NON INVESTE PIÙ

Dal 2009 l'impegno pubblico è sceso al 12,5% del totale: serve un ripensamento

di **Marcello Minenna**

Fino al 2008 gli investimenti hanno seguito un trend complessivamente positivo nelle principali economie dell'Eurozona. L'avvento della crisi finanziaria globale ha segnato una battuta d'arresto per tutti, ma è interessante notare cosa è successo negli anni successivi. Lasciando da parte Francia (tornata presto su un sentiero di pur moderata crescita) e Spagna (che ancora fatica a tornare sui livelli precrisi), Germania e Italia possono essere considerate gli esempi più chiari dei due opposti effetti non tanto della crisi quanto della capacità di reazione consentita dalle misure adottate a livello nazionale ed europeo.

In Germania la formazione di capitale fisso lordo (proxy degli investimenti) è rimbalzata già nel 2010 e dal 2011 ha ripreso la traiettoria espansiva sospesa nel 2009. Tra il 2013 e il 2016 lo stock di investimenti tedeschi è salito di 73 miliardi di euro, attestandosi a 630 miliardi nel 2016. Il valore più alto dell'area euro, ovviamente. E per 9/10 si tratta di investimenti privati data la scarsa propensione alla spesa pubblica della Merkel. Gli investimenti pubblici ammontano a 70 miliardi, appena il 2,1% del Pil, sotto la media Ocse.

In Italia il quadro è completamente diverso. Ancora nel 2016 gli investimenti totali erano inferiori ai valori precrisi: 287 miliardi di euro contro i 347 del 2008. Questo perché il recupero da noi è partito più tardi (nel 2014) ed è stato più lento. Una delle tante facce di quel crollo della domanda interna che ha colpito anche importazioni e consumi. Con la differenza che negli ultimi tempi i governi hanno voluto stimolare i consumi, mentre gli investimenti non hanno beneficiato di altrettanto supporto statale pur essendo notoriamente la voce di

spesa pubblica con moltiplicatori più elevati, cioè quella che dà maggiore impulso alla crescita.

Ostaggio delle regole europee che ci hanno imposto il pareggio di bilancio addirittura in Costituzione, la nostra classe dirigente è riuscita solo a frenare la caduta degli investimenti pubblici. Così nel 2016 questi ammontavano a soli 36 miliardi, la metà del dato tedesco sebbene in percentuale del Pil la situazione dei due Paesi sia simile.

Ma la somiglianza è solo apparente. Non solo perché il 2,1% è ben diverso se riferito a un Pil che cresce del 2% o ad uno che fino al 2016 faticava a crescere dell'1%. Ma anche perché differente è stata nei due Paesi la riduzione del contributo pubblico alla formazione complessiva di capitale fisso. Tra il 2009 e il 2016 in Germania la percentuale degli investimenti pubblici su quelli totali è scesa dal 12,8% all'11,1%. In Italia invece il calo è stato più del triplo: dal 17,8% al 12,5%. Se proprio di similitudini dobbiamo parlare, possiamo solo dire che da noi gli investimenti pubblici si sono «germanizzati», intendendo con ciò la rarefazione della vocazione statale a finanziare opere e infrastrutture. Non proprio un bel risultato. Chissà se il prossimo governo saprà riportare un po' di italianità, quella buona.

 @MarcelloMinenna

© RIPRODUZIONE RISERVATA